

QUESTA VOLTA:
 Bevilacqua - Comini
 Fiorita e Carbone
 Innominato - Lu-
 nardo - Microfono
 Gjetti - Trapani
 Tristano

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



DISSOLVENZE

I.

Un critico modesto (vogliamo dire che ha la virtù della modestia) quanto bravo e acuto è Alberto Bertolini della «Gazzetta di Venezia». I suoi pezzi sono sempre intonati, chiari, personali, se pure — ed è un peccato — poco noti. Valgano come esempio le considerazioni che aprono una delle sue ultime note (il titolo della commedia rappresentata — una « novità » — non ha importanza): « Oggi si lavora così, anche a teatro. Il taylorismo ha fatto scuola pure nei nostri polverosi e vetusti palcoscenici e bigonci. Finiti i tempi in cui un Giacosa s'abbreviava la vita a furia di patemi d'animo nell'aspettazione del successo o del fiasco dei suoi *Tristi amori* e di *Come le foglie!* Finiti i tempi in cui un Marco Praga non sapeva reggere all'attesa e, durante le sue « prime », deambulava in farnetico per le vie di Milano! Finiti i tempi in cui D'Annunzio doveva salvarsi dal linciaggio alla « prima » del suo *Più che l'amore* e Pirandello si chiedeva se quella notte avrebbe potuto coricarsi sul suo letto alla « prima » dei *Sei personaggi in cerca d'autore*. Oggi — la Dio mercè! — l'azzardo non c'è più: si gioca su un solo « tableau »: quello del successo possibilmente al cento per cento; chè se poi è del settanta od ottanta per cento soltanto come quello di ieri sera, non c'è proprio da imprecare alla disdetta. Ma, in fondo, è giusto che sia così. I pubblici che si estasiano dinanzi a Ernesto Bonino che canta quella squisitezza di « Mamma, oh, mamma! mi sono fidanzato » per trovare poi « carino » (seppure un po' noioso), Beethoven, questi cari e buoni pubblici 1944 i quali non domandano altro che d'affollare le sale di spettacolo, non avrebbero di certo il diritto di fare gli esigenti e i cattivoni ».

II.

Da anni ci andiamo sgolando per predicare che i registi in teatro sono perfettamente inutili (parliamo di quei registi che pretendono « mettere su » le commedie in modo personale e peregrino): eppure i registi, in teatro, sono sempre in aumento. Tutti diventano « registi »: primi attori, secondi attori, terzi attori, generici. Tra poco vedremo che diventano « registi » anche i suggeritori e gli addetti al guardaroba.

III.

Questa è di Silvio Giovaninetti. Dovendo dare, in sintesi, il suo giudizio su un certo attore, ha detto:
 — E' un cane levigato.

IV.

Brano di lettera: « Caro Tabarrino, mi dici sempre — quando insisto per avere delle nuove "stroncature" — che hai esauriti tutti gli argomenti. Ma ti sbagli, sai? Per esempio la "stroncatura" di Diana Torrieri non me l'hai ancora fatta; e quella di Giulio Oppi neanche; e che dire di quella di Luciano Ramo? Non ne ho mai sentito parlare... Del resto, se proprio proprio ti mancassero gli argomenti, potresti "stroncare" Ernesto Bonino, e Nuto Navarrini, e — perchè no? — Vanda Osiri. A meno che non si tratti di pigrizia; nel qual caso la "stroncatura" della tua pigrizia la potrei fare io. Ciao ».

V.

Sembra che Gilberto Loverso stia scrivendo una nuova commedia. (Bè, a proposito di pigrizia: sarebbe ora che Loverso si decidesse a muoversi un po'!).
 — Ma per me — ha osservato Diana Torrieri, che sembrava bene informata — non ci sarà parte. E' una commedia nella

Viveca Lindfors, l'espressiva attrice svedese interprete di «Nebbie sul mare», è appassionata di sport invernali. Il fotomontaggio sotto la testata si riferisce al film «Ogni giorno è domenica». (Cines; fotografie di Luigi Miani).

quale i personaggi sono tutti alberi...
— Allora, dovrò lavorare io — ha commentato Luciano Ramo.

VI.

In quel delicato film che è *Il perduto amore*, a molti non sarà sfuggito una specie di « pelo nell'uovo » per quanto si riferisce alla scelta degli interpreti. Essi (con Kristina Söderbaum in testa) sono tutti eccellenti; ma due — e precisamente i protagonisti maschili, — pur essendo bravissimi ed efficaci, pur essendo a perfezione nel « clima » romantico che la vicenda richiede, hanno il torto di assomigliarsi fisicamente e ingenerano un po' di confusione negli spettatori. Vero è che poi, valgono le voci del « doppiaggio » a differenziarli...

VII.

Se fossi regista... Confesso che se mi fossi invitato anch'io al nuovo referendum di « Film », non saprei che cosa rispondere. Se fossi regista, quale film vorrei dirigere?... Francamente, queste non mi pare che siano domande da farsi.

VIII.

Si gira alla Triennale, a Milano? Sembra di sì, se la rivista « L'ora » ha pubblicato la notizia, e se è vero che abbiamo parlato con attori e attrici che prendono parte alla lavorazione del film. Ma il punto interrogativo ci vuole lo stesso perchè avendo dato a un nostro redattore l'incarico di recarsi alla Triennale per fare quello che in gergo giornalistico si chiama un « servizio », ci siamo sentiti rispondere che i promotori dell'iniziativa non desiderano fare indiscrezioni alla stampa. Il titolo del film? Non si può dire. Il nome del regista? È un segreto. L'operatore? Mistero. Gli interpreti? Non si sa chi sono. Fotografie da pubblicare? Niente... Bè: tutto questo ci sembra per lo meno strano; ma delle stranezze del cinema-tografo, chi si meraviglia?

IX.

Come sono scortesii, gli attori! — si lamentava malinconicamente un suggeritore. — Mi tolgono sempre la parola di bocca!

D.

* Sono attualmente proiettati sugli schermi italiani i seguenti film tedeschi: *Il perduto amore* (Immensee) della Ufa, diretto da Veit Harlan e interpretato da Kristina Soderbaum, Carl Raddatz, Germane Paolieri, Paul Martin con Dora Komar, Johannes Heesters, Dorit Kreysler, Axel von Ambesser, Richard Romanosky, Hans Moser; *Notte di follia* (Tolle Nacht) diretto da Theo Lingen con Marte Harell, Gustav Frölich, Theo Lingen; *24-7-23... una moglie per me* (Seine beste Rolle), diretto da Otto Pfittermann con Marina von Ditmar, Hans Hotter, Camilla Horn, Paul Dahlke.

VENEZIA - ANNO VII - N. 45
2 DICEMBRE 1944 - XXIII

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

Si pubblica a Venezia ogni sabato in 12 pagine.

Prezzo edizione italiana: L. 4

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VENEZIA, S. Marco n. 2059 A - Telefono 23.490

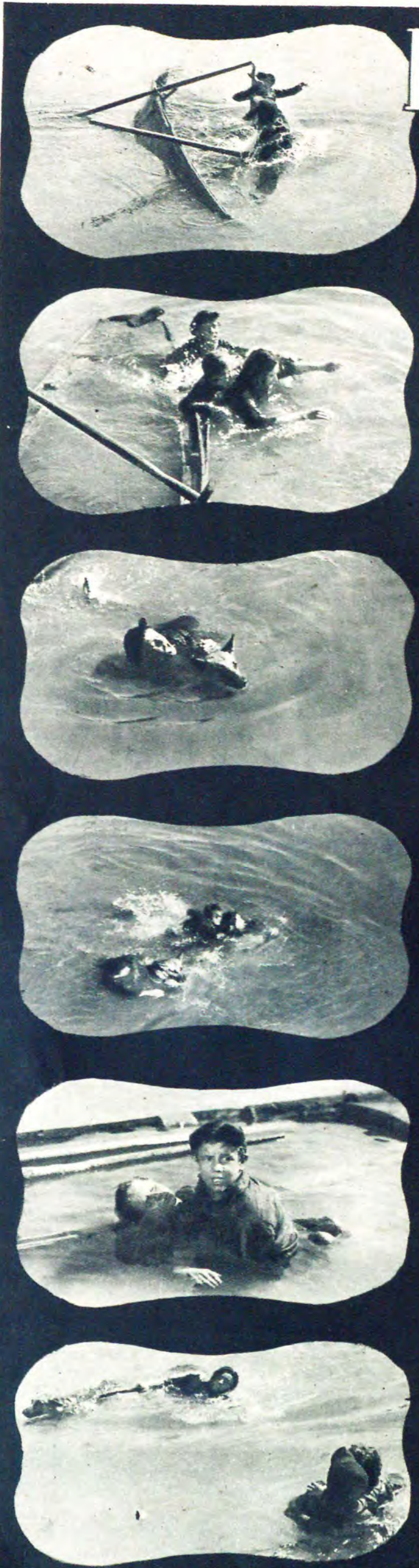
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva l'Unione Pubblicità Italiana S. A. Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, anno L. 178; semestre L. 89; trimestre L. 44.50.

Fascicoli arretrati L. 5

Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione. La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 2. Le richieste di cambiamento di indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate.

SOCIETÀ EDITRICE "FILM."



Un movimentato salvataggio in mare (o meglio: in laguna!) costituisce una delle scene più drammatiche di « Rosalba ». (Scalera; fotografie Giacomelli).

PALCOSCENICO MINORE

Rivista e varietà

di Microfono

Dicevo, un paio di settimane fa — e scusate l'immodestia della citazione — che il nostro varietà è pervaso da un'aria nuova. C'è, in realtà, da constatare un fervore di iniziative veramente ragguardevole: chi tende a migliorare quello che ha già fatto, mediante l'aggiunta di quadri nuovi e rimaneggiando l'organico della compagnia, chi prepara nuovi spettacoli, chi organizza nuove formazioni. Il tutto sotto il segno di una larghezza di vedute degna della maggior fortuna.

Volete che proviamo, insieme, a dare un'occhiata in giro? Ci saranno molte cose interessanti da vedere, ve lo assicuro. Accompagnatemi, dunque, anzitutto, al teatro Puccini, dove troveremo Wanda Osiri, intenta a dare una rinfrescatina al trucco, prima di rientrare in scena per il secondo tempo de *La donna e il diavolo*. Accomodatevi su quello sgabello, lì nell'angolo, dopo aver spostato un paio dei dieci cesti di rose di ogni tinta che riempiono il camerino. Fate conto che io abbia chiesto alla « stellissima » quali sono le novità del suo programma. Ed ecco la voce da sassofono soprano della Wanda rispondere:

— Ho in progetto di rinnovare la rivista al meno per quello che riguarda le scene comiche e qualche avanspario, mentre i quadri coreografici resteranno immutati. Lo spettacolo sarà così più completo. Ho chiamato accanto a me, in occasione di questa « rinfrescata » un giovane comico, dal quale attendo molto. Si tratta di Walter Marcheselli, un bolognese che il pubblico milanese ha già avuto modo di apprezzare in altre occasioni. Mi auguro di poterlo lanciare adeguatamente: a lui, poi, il farsi valere. Terminato il « giro » de *La donna e il diavolo*, è mia intenzione di organizzare, per la primavera, una nuova rivista a grande spettacolo. Per esempio, avrei pensato...

Farebbe comodo, a me come a voi sapere che cosa avrebbe pensato Wanda Osiri; ma, vedete, dalla porta è sbucata la testina lucida di Rudi Bauer, il direttore di scena, che viene ad avvertire la stella che l'orchestra ha « attaccato » e che il cammello scalpita, impaziente di andare anche lui (anzi, anche lei: perchè è... una cammella) a raccogliere la sua messa di applausi. Accogliete dunque il sorriso di commiato della Wandissima, e, dopo aver salutato la signora Galli — quella signora dai capelli grigi e dall'azzurro liquido sguardo è una famosa scenografa: quella che ha preparato tutte le scene della rivista — venite via con me. Ci fermeremo solo per un attimo in palcoscenico: il tempo necessario per veder Wanda Osiri sollevata da robuste braccia fin sulla groppa del bestione.

Ed eccoci fuori, sul corso Buenos Aires. C'è un tram numero 20 che arriva. Montiamo. Se cacciate avanti la spalla, riuscirete ad entrare abbastanza agevolmente. Ecco, ci siamo. Ouff! Ma d'altra parte non posso concedermi il lusso di offrirvi un tassì. Siamo giunti all'altezza di corso Indipendenza; scendiamo e prendiamo il 24, che va in giù verso Monforte. Suoneremo il campanello quasi al capolinea, faremo una cinquantina di metri a piedi. Ed eccoci in una casa arredata con sobria eleganza. Mettetevi pure a sedere, che fra qualche secondo vedrete comparire la padrona di casa. Eccola: riconoscete quegli occhi neri lampeggianti, quell'esile figurina dall'inconfondibile grazia? E' proprio Lia Origoni, la più bella voce della rivista italiana. Le rivolgo la consueta domanda, ed ella con un sorriso risponde:

— Ritorno alle scene, come certamente già saprete. Ma sarà bene che vi dica, anzitutto, come ho passato il mio tempo. Terminate le recite de *La scala d'argento*, mi sono concessa un

periodo di riposo a Venezia: riposo interrotto solo da qualche esibizione canora, alla radio. Poi strinsi amicizia con Giulio Stival, il quale, dopo avermi perfezionato nella recitazione, volle avermi accanto, come « Elena », in *Addio, giovinezza!* Non fu, il mio, l'unico esordio di quelle recite straordinarie, perchè il ruolo di « Mario » fu ricoperto da un attore inconsueto: voglio dire Silvio Bagolini, il simpatico caratterista del cinema. Quelle recite, a detta della critica e del pubblico — lo preciso perchè non mi tacciate di immodestia — furono un successo, e ne fui veramente lieta anche per i riflessi indiretti che l'avventura avrebbe potuto avere sulla mia carriera. Ritornata a Milano, ho da tempo ripreso lo studio della danza, per prepararmi ad un grande spettacolo che sarà lanciato a metà di gennaio. Così il pubblico potrà rivedere una Lia Origoni più completa, al di là di una pura e semplice esibizione canora. Dello spettacolo non posso dirvi molto, per ora, dato che esso è ancora nella fase di preparazione. Posso, tuttavia, darvi una notizia sensazionale: accanto a me sarà Giulio Stival. Non vi meravigliate: dopo tante impegnative interpretazioni di celebri personaggi del teatro drammatico, Stival sente il bisogno di concedersi un po' di riposo. E fa una capatina in rivista: è una cosa che lo ha sempre solleticato. Con lui, prenderanno parte allo spettacolo due o tre fra i migliori elementi della sua compagnia. E, forse, anche una famosa stella del cinema farà la sua apparizione sui palcoscenici milanesi. Ma il nome non posso dirvelo, perchè non so ancora che cosa abbiano deciso gli organizzatori. I quali, tuttavia, sono ben decisi a fare le cose in grande stile. Vi basta?

Veramente vorremmo sapere qualche cosa di più. Ma la bruna cantatrice deve uscire per andare a fare una visita alla sarta, e non può trattenerci oltre.

Eccoci di nuovo nella via. Ci sono altre visite da fare, ma bisognerà farle di mattina. Ci vedremo, dunque, alle 10, nella Galleria del Corso, gran quartiere della gente della rivista.

Buon giorno. Mattinata fredda. Ma a Milano, di questi tempi, non c'è da sperar di meglio. Venite, ad ogni modo: imbocchiamo l'ingresso del Mediolanum. Chissà che non vi scaldiate nel vedere le famose gambe di Marisa Maresca e il sorriso incendiario di Vera Worth che stanno appunto provando, come potete vedere. Sì, la Marisa è proprio quella che Sergio Lanchi trascina al suolo, tirandola per i capelli. Ma non è che Lanchi sia un poco di buono... Si tratta semplicemente della prova di una danza drammatica che i due faranno insieme in *Ohilà!*, la rivista che Marcello Marchesi ha scritto per Carlo Dapporto. E, in fondo al palcoscenico, quella bionda dalla figura statuaria che si allena a battere il « picchietto », insieme a quattro danzatori è Irene d'Astrea, che completa il terzetto femminile costituito intorno all'ormai popolare comico. Lui, dov'è? Ma è lì, accanto a voi, seduto in quella poltrona di seconda fila. Mettetevi dietro, così sentirete quello che dice. Ecco, già parla:

— Non vedo l'ora — dice — di andare in scena. *Ohilà!* dev'essere davvero una rivista che « spacca tutto ». Abbiamo lavorato tutti: Marchesi, Solari, Di Stefano, D'Anzi e tutti gli altri, con gran lena. E più si va avanti nelle prove, più mi convinco che lo spettacolo riuscirà bene. Abbiamo dovuto ridurre un poco la messa in sce-

na per ragioni tecniche, ma tutto è ugualmente in ordine. Credo che andremo su, al primo di dicembre, in piena forma. Ma scusatemi se vi lascio: devo andare a provare la mia canzoncina.

Trentadue denti bianchissimi rilucono nella semioscurità della sala. Vogliamo andare? Sì, quel giovanotto alto bruno ricciuto è proprio Renato Bossi, un tempo campione di tennis ed ora artista cinematografico. Che fa al Mediolanum? Mah, verrà a vedere le prove, come voi e come me. Io lo trovo tutte le volte che capito qui.

Passando, fermiamoci a salutare quell'elegante signore che, dalla porta della direzione, fa larghi cenni di saluto. Forse troverete in lui una faccia conosciuta. Infatti è Michel, che fu uno degli assi del varietà, quando s'usava cantare senza microfono. Ha cantato fino a pochi anni fa, poi, chissà perchè, ha dato un addio ai palcoscenici. Ma è giovane ancora. Uno di questi giorni ho udito la sua voce alla radio: volete vedere che ricompare alla ribalta? Gli diremmo: « Bentornato, Michel, bentornato: senza microfono ».

Quattro passi, e siamo in piazza della Scala. Badate dove mettete i piedi: il glorioso teatro è pieno di impalcature, e c'è calce e cemento dappertutto. Saliamo su fino al ridotto, guidati dal suono del pianoforte, che passa attraverso uno spesso tendaggio. Qui c'è la compagnia Navarrini, al completo. Su, un saluto alla signora Navarrini, cioè a quel diavolo scatenato (un bel diavolo, però) di Vera Rol e un inchino molto contegnoso a Maria Pia Arcangeli; poi andremo da Navarrini, che in un angolo, impaludato in un magnifico pastrano giallo, sta provando una scenetta comica, assistito da Carlo Minello e da Enzo Gainotti, mentre Tozzi se ne sta da parte, pronto a piombare nel vivo della mischia. Interrompiamolo. E sentiamo quel che ha di nuovo da dire. Saranno notizie interessanti, ed è per questo che l'abbiamo lasciato per ultimo, nel nostro giro di visite. Ecco, infatti:

— Ho interrotto le recite de *Gli allegri cadetti di Riviafiorta*, per potermi dedicare intensamente alla cura del nuovo spettacolo, molto impegnativo. Si tratta, finalmente, di una rivista satirica: ed è un genere di spettacolo che da tempo avevo intenzione di riprendere. La nuova rivista è, infatti, una garbata e vivace satira della vita moderna, di cui tocca tutti gli aspetti degni di rilievo. Alla stesura del copione hanno lavorato, insieme a me, umoristi di vaglia; e posso garantire l'efficacia del risultato. Naturalmente, anche gli altri aspetti della rivista sono curati a dovere: le coreografie, tutte originali, sono dovute a Dino Solari, che mi dedica il pomeriggio, dopo aver dedicato la mattinata allo spettacolo di Dapporto. E la messa in scena sarà molto sfarzosa. Il titolo della rivista sarà, forse, *Edizione straordinaria*. Si esordirà al cinema Odeon, dopo il 10 dicembre.

Possiamo andarcene. E, vi prego, mani a posto quando passiamo accanto alle belle figlie del balletto. Non fatevi fare brutte figure! Ecco, così, grazie. Attenti a quella trave! Però, avreste mai immaginato di vedere una compagnia di riviste provare alla Scala?

Microfono

* La seconda commissione di censura di prima istanza istituita presso il Ministero della Cultura Popolare per la revisione delle pellicole, ha concesso in questi giorni il nulla osta per la proiezione in pubblico del film *L'amazzone contesa* diretto da A. M. Rabenalt, con René Deltgen, Paul Klinger, Angelika Hauff.

Della sua generosa terra nativa Laura Carli conserva tutta la veemente sincerità, tutto il saldo impeto balanzoso. Quando i suoi neri occhi guardano, vanno diritti in fondo; si può dire che non un gesto non un pensiero siano di lei inutili ed immediati. Laura Carli non è soltanto una grande artista della scena: è un'anima viva. E come viva!

Ogni suo moto, ogni suo sentimento traspaiono dalla sua persona, singolarmente moltiplicati. Prima di essere una valentissima attrice, Laura è una donna; prima di essere donna, ella è romagnola. E bisogna sottolineare due volte questo concetto, in quanto la gente di Romagna porta feridissimo nel proprio contegno e nel proprio comportamento il segno d'un costume che è più nel sangue che nella tradizione, e soltanto in esso si identifica e si giustifica. Una sorta di violenza istintiva, seppure formale piuttosto che sostanziale, sta alla radice di questa gente fierissima e passionale, capace di trasporti e di risentimenti e di impeti altrove assai più contenuti e molto più lenti a manifestarsi. Romagnola, dunque, di sceltissimo rango, è Laura Carli, e tutto il bene e tutto il male del suo carattere hanno il pregio e il dono di due qualità — egualmente tipiche di Romagna — che non sono troppo facili a reperirsi lungo le strade del vasto mondo: la generosità e, sopra tutto, la sincerità.

I pubblici di tutta Italia la conoscono, l'hanno applaudita ed acclamata ai prosperi, si sono commossi alle sue così intense e profonde interpretazioni. È indubbiamente un nome di primissimo piano nel mondo teatrale italiano, e non italiano soltanto.

Laura Carli è stata, improvvisamente, una grande rivelazione. Non veniva dalle accademie, non veniva da pensosi compromessi di tirocinio, non veniva nemmeno dalle solite filodrammatiche che sono pur sempre state punto di partenza, fatale luogo di raduna a tutte le carriere similari. Fu prima attrice senz'altro; e quanto tenera e fervida e toccante interprete di personaggi femminili. Dolce, corsuata, perdonante, vendicatrice, sottomessa, imperiosa, gelida, tenerissima, vittoriosa, sconfitta: ogni gamma, ogni assunto furono trasformati — attraverso le sue così duttili e così sensibili possibilità interpretative — in dolorante materia di sentimento, in sincero tormento di umanità. Rammentatela, un momento, nei suoi personaggi più saldi e più rilevati: specie nei suoi accenti più profondi e più intensi... Ecco: avete pensato giusto: specialmente nelle sue parti di madre e nei momenti in cui ella si richiama a questo altissimo sentimento. La chiave di volta che regge il solidissimo costruito artistico della Carli sono appunto questo concetto e questo sentimento di maternità, suprema grandezza d'ogni nobiltà femminile.

Singolari vicende, singolarissimi motivi hanno condotto l'attrice alla rivelazione di se stessa. Il suo matrimonio con le scene — come ella stessa ama dichiarare — è stato una specie di matrimonio d'interesse. L'amore è venuto dopo. Un amore, però, gigantesco e inestinguibile: un amore davvero alla romagnola.

Forlì, or sono alcuni anni. I grandi palazzi della città ospitavano una società raccolta ed intatta: era la vecchia nobiltà di Romagna legata a tradizioni e a tempi già remoti, dedita al culto della bellezza e dell'arte secondo una cultura ed una educazione dolci e raffinate. Un nobile di buon sangue, con una ornatissima corona sopra il suo nome, aveva sposato una fanciulla di lui molto più giovane: ella aveva diciott'anni quando le era nata la prima bambina (quella che poi do-

Laura o la maternità

ORSA MAGGIORE

di Leon Gomini
La vita di Laura Carli in famiglia - Due qualità non facili a trovarsi - Un amore appassionato e inestinguibile, unica verità assoluta della sua esistenza di donna - Il debutto in teatro - L'affermazione immediata.

veva divenire Laura Carli), e poco dopo una sorellina giungeva a concludere l'armonia di quella famiglia. Pochi anni dopo, cresciute le figliuole, il babbo ne aveva praticamente tre: la mamma era, infatti, una sorella maggiore delle altre due: musicista di sensibilità veramente eccezionale, dotata di una bellissima voce, ella radunava volentieri nel suo salotto compositori di fama, direttori d'orchestra e solisti di buona risonanza, talvolta cantanti. Pomeriggi e serate trascorrevano in queste visite, in queste prove, in queste esibizioni, in questi discorsi: la mamma si infervorava, le figliuole crescevano in un'atmosfera soavissima e serena tutta venata di melodie. Dolci serate di Forlì: bastava, a colmarle, un pianoforte, o un libro di versi, o magari l'ultima critica teatrale di Renato Simoni sul «Corriere».

In quest'atmosfera Laura Carli giunse all'adolescenza. Conobbe, diciottenne, quegli che doveva di lì a un anno divenire suo marito. Era di lei più anziano; tornava dalla guerra. La spietata vicenda del lungo e amaro combattere, i lunghi mesi degli inverni in trincea, l'ardimento degli assalti, i racconti spregiudicati delle tante battaglie presso il caminetto di casa, innamorarono il romantico spirito della giovinetta che nell'uomo riconosceva l'eroe, tornato intatto dal combattimento e, forse, più ancora dai suoi sogni di bambina sensibile e fantasiosa. Fu veramente un matrimonio d'amore. Ma, come sovente accade in questi vincoli nei quali ha prevalenza l'appassionato fervore del momento e non è sufficientemente considerata la realtà d'una comunione che ha da durare del tempo e che perciò ha più da nutrirsi d'affetto e di comprensione che di «grande amore» ad occhi chiusi, la fiamma fu subito deviatata, sconvolta, umiliata, rabbiata.

Dall'unione era nato un bambino, Carlo (e da lui un giorno la mamma prenderà il suo cognome d'arte); la giovanissima signora viaggiò parecchio all'estero, si accorse che il mondo era diverso — forse migliore, forse peggiore — di quello che apparisse dalla raccolta nobile casa di Forlì. E poi ella fu sola, e delusa, con tutta la vita ancora da vivere innanzi. (Queste cose, di carattere così strettamente privato, non dovrebbero essere pubbli-

cate: tuttavia senza il loro riferimento, non potrebbero essere sufficientemente capite la persona e la personalità dell'attrice). S'era dedicata tutta al bambino: unica esperienza, unico amore, unica «verità assoluta» della sua esistenza di donna. Per se stessa, tuttavia, le giornate si prospettavano inquiete,

incolori: ella voleva affrancarsi da quel vivere senza lavoro, da quel troppo uguale camminare verso le tutte grigie giornate dell'esistenza.

Un giorno, a tavola — ella era nuovamente dai suoi ed era ospite della famiglia un lontano parente, amministratore allora della compagnia di prosa di Renzo Ricci — avvenne che la giovine signora prospettasse più decisamente del solito la sua necessità di uscire dal mondo troppo apatico dei dispiaceri contingenti. Il babbo le suggerì affettuosamente un lungo viaggio all'estero.

— No, no — ribatté Laura. — Sono stufo di questi espedienti senza ragione. Non c'è nulla di più deprimente che vivere cambiandoci d'abito quattro volte al giorno dentro un grande albergo cosmopolita. Ho pensato, invece, di assumermi in una qualche città importante una rappresentanza di vendita: per esempio quella dei merletti che sanno fare così bene le ragazze di Orvieto...

— Tu commerciante? — Suo padre rideva divertito. — E non pensi alle beghe, ai dispiaceri, sopra tutto alle noie che un simile mestiere porta con sé?

Intervenne il parente. Ricordò che Laura, dodicenne, aveva recitato, protagonista, in Scampolo, in un certo circolo cittadino. L'interpretazione era stata semplicemente portentosa. Davvero? Laura nemmeno se ne ricordava. Il parente vedeva le cose, naturalmente, dal suo punto di vista. Se la giovine signora avesse voluto distrarsi un poco...

— Far del teatro? Ma nemmeno per scherzo! Mica ho più dodici anni per essere così incosciente!...

Il parente si guardò dall'insistere: conosceva troppo bene il carattere della giovine si-

gnora per tentare di contraddirla. E come quella confessava di non amare affatto il teatro e di non conoscerlo se non da qualche palcoscenico nelle prime rappresentazioni, e gli propose una seconda soluzione: perché la signora non si metteva con la compagnia e con essa non girava un poco l'Italia approfittando delle soste degli attori sulle varie piazze? Era così bella l'Italia, e sarebbe stato simpaticissimo percorrerla, a piccole tappe, a quel modo...

La signora si lasciò tentare. Non conosceva un solo attore, non aveva una sola idea di quel che significasse realmente la vita degli artisti di teatro, le loro prove, le loro speranze, i loro segreti sacrifici, le loro ambizioni... Era un mondo che forse meritava d'essere avvicinato.

La compagnia di Ricci faceva un giro per la penisola, sostando a volte anche in città minori. Con essa andò Laura, che non aveva ruoli, né incarichi, né retribuzioni. Cominciò così, più per curiosità che per interesse, a conoscere la realtà del vivere teatrale. Fu una conoscenza senza emozioni; era una distrazione che soltanto giovava a sanare un poco i suoi molti dolori.

Un giorno ebbero bisogno di lei. Occorreva l'intervento di una partecina nella commedia di Henry Decoin, *Ettore*: una cassiera di teatro che, chiusi i conti e consegnati i registri al direttore, dice, press'a poco:

— Ora me ne vado a casa. Questa notte è la notte di Natale. Ho da preparare ancora l'albero per i miei bambini.

Laura Carli debuttò in questo modo, per caso, in un ruolo di genericchetta in cui, tra poche battute, era da esprimere un sentimento di maternità. Ora accade che quella brevissima recitazione piacque: persino la critica se ne occupò con lusinghiera sottolineature. Laura Carli recitò altre volte, durante quel breve giro, sempre senza impegni particolari, sempre senza secondi scopi, sempre — sopra tutto — senza accorgersi che oramai ella stava scoprendo, ad occhi chiusi, la sua più vera strada, incontrava

(Continua nella pagina seguente)



Il volto pallido ed enigmatico di Marisa Maresca.

I FILM NUOVI

7 GIORNI A VENEZIA

di Paola Ojetti

Il film *Nebbie sul mare* porta la firma di Marcello Pagliero, l'intelligente autore del soggetto da cui è stato tratto il film *Si chiude all'alba* che si realizza adesso a Torino. *Nebbie sul mare* è stato «girato» a Roma, negli stabilimenti della Farnesina, diciotto o venti mesi fa, ai tempi beati in cui tutto si trovava, tutto era pronto e dieci telefoni bianchi aspettavano il loro turno con la stessa compunzione di Alida Valli, di cinque tigrì del Bengala, di una scala elicoidale, di Fosco Giachetti, di quattro gru, di una foresta vergine, di due «trucche», di cento comparse in marsina, di duecento guerrieri in corazza, di due circolari rosse (cara circolare rossa, esterna e interna, tante volte maledetta quando i tuoi ripidi gradini grondavano prossimo sulla mia assoluta attesa e adesso tanto desiderata, tanto amata che, quando l'ho veduta spuntare verso il Quartiere Italia dove abita il Picco di *I bambini ci guardano*, mi hai fatto piangere più della Basilica di Massenzio del *Perduto amore*). E ha saputo miracolosamente non approfittare di tante ricchezze. *Nebbie sul mare* ha avuto, se la memoria non m'inganna, almeno a giudicare dal lungo tempo durante il quale ha fatto parlare di sé, incidenti vari o di regia, o di produzione, o di distribuzione. È

stato, ci giurerei, un film «faticato» e lo si vede: ha qualche incongruenza, qualche scena superflua, qualche cosa di brutto o di sbagliato o di «scucito», quelle pecche che ci fanno dire (non è un paradosso): «È un bel film». *Nebbie sul mare* è un film che, finito e montato e doppiato e «missato», avrebbe dovuto essere messo in mano a un estraneo (chiamiamolo pure supervisore, senza per questo intendere che dovesse essere un accademico d'Italia o un illustre personaggio togato e cattedratico), a un uomo di buon gusto e di buon senso che, a mente fresca e a occhi «vergini», avesse decretato, sotto la sua assoluta responsabilità: — Questo no, questo sì, questo una volta sola, questo da ripetere, questo da non vedere più — eccetera, eccetera.

Il supervisore avrebbe, anzitutto, col suo buon gusto, fatto abolire e sostituire l'ordine finale di quel marito martire che si butta fra le fiamme (dopo aver ascoltato o finto di ascoltare non si sa quale catastrofico radiomessaggio) per cedere il proprio posto al nuovo e amato compagno di sua moglie. E avrebbe lasciato finire il film con una battuta che, partendo dalla scialuppa, definisse suicida o folle o disgraziato il gesto del poveretto; o avrebbe approfittato (ma allora sarebbe nato un

secondo film) della guerra che stava per scoppiare (siamo nel 1939) e per livellare uomo con uomo, sentimento con sentimento. Avrebbe corretto certe piccole battute ovvie che il pubblico pronuncia prima di averle ascoltate dalla bocca dei personaggi in un dialogo quasi sempre ottimo (la lunga, anticinematografica e forse per questo tanto bella battuta di Diessl che chiede a Toso una spiegazione dopo aver saputo che egli è il compagno della moglie di lui è tua, Gherardi?). Avrebbe evitato certe appropinquate, certe insistenze inutili (per dimostrare che Maria non vedeva il marito benché fossero sulla stessa nave era inutile mandarla con Leonardo nella stiva ad ascoltare le canzoni italiane se in quel momento il marito martire non era visto e non si faceva vedere, così com'era inutile ripeterci con la scenetta della padrona di casa e di Leonardo in marsina che l'indomani mattina il medico italiano doveva alzarsi presto; così com'era inutile farci ascoltare quel cantante stonato per dirci che Leonardo e Maria ancora Elena erano andati all'opera, così com'era inutile che Carmen Navascuez fosse la compagna di lavoro della moglie e l'amante del marito già che questo non ha mai servito a avvicinare i due coniugi) e purtroppo avrebbe evitato anche i tanti primi piani, spesso assolutamente identici, di Maria al pianoforte del locale notturno; ma avrebbe tolto a noi la gioia di vedere Viveca Lindfors qualche volta di più, e sarebbe stato, almeno per gli occhi miei, un gran peccato.

La Lindfors è svedese, nordica come Ingrid Bergman alla quale spesso somiglia. Ha della donna nordica il portamento

vittorioso, l'alone di mistero, l'apparente freddezza. Ha, per di più, le labbra carnose, i capelli lucidi e pesanti di certe sculture moderne, le mani ossute delle donne di classe e gli occhi delle irlandesi. C'è chi dice che non è bella. Ma non può esistere veggente capace di dimenticare la sua espressione, la sua intensità, la sua morbida rigidità. È un'attrice stupenda, un'attrice che speriamo di non conoscere mai come donna perché è nata per recitare e ha da rimanere sempre legata ai personaggi che le sono stati affidati, sul trono che lo schermo le ha eretto.

Otello Toso è in *Nebbie sul mare* un medico italiano che si innamora della sua segretaria e, dopo esserne stato respinto perché la donna non dimentica il marito che crede morto in un drammatico incidente nel quale anch'essa ha rischiato di essere coinvolta, ne diventa il compagno (veramente il marito, ma il matrimonio non è valido, perché il primo marito torna a galla).

Toso non sgarrisca mai e si dimostra, malgrado l'aria americaneggiante che gli hanno voluto dare, originale, simpatico, affascinante più, molto più dei forzuti e tenebrosi divi che a Roma nuotavano nei milioni e affogavano nei contratti. Gustav Diessl (vedi *Senza cielo*) non ha la specialità di essere un marito fortunato. Ma è coraggioso e nei grandi dolori che i soggettisti e gli sceneggiatori cinematografici gli regalano a piene mani, sa barcamenarsi con la grande esperienza della sua arte.

Diessl mi ha suggerito la grande parola: arte. *Nebbie sul mare* è un film d'arte.

Paola Ojetti



Laura Carli.

Davanti alle vetrine di un cinematografo che si estende, in lunghezza, per tutta una galleria del centro, stanno, appiccate, addossate l'una all'altra, quattro o cinque ragazze. Contemplano, con occhi smisurati, le fotografie del film che va in visione oggi. Ci sono divi di primo piano, quelli che esse preferiscono, snocciolati in tutte le pose, in tutte le situazioni: dal bacio ardente all'addio sul predellino del treno, dal tavolo verde, al quale siedono con fronti aggrottate, intensamente immersi nello studio del ventaglietto di carte che tengono nella sinistra, alla camera da letto con tende, pizzi, velli, cuscini, tutte cose ghiotte come panna montata.

Chissà, chissà cosa sarà questo film! Promette moltissimo, le fotografie fanno andare in solluchero.

— Andiamo, andiamo Mariuccia?

— Io, veramente, avrei la lezione di stenografia!

— Beh, ci andrai domani, sciocchezze.

— E tu, Gisella, non vieni?

— Non si domanda nemmeno!

E quasi subito il piccolo plotone raggiunge di corsa, la casa del cinema, ridacchiando, sussurrando, con lo sguardo avido, colmo di tutte le attese. Entra poi nella sala, si siede, spalanca gli occhi e il cuore per far provvista di sogni. Ecco: far provvista di sogni. Forse non c'è altra ragione. Si va al cinema per questo. Come si va dal negoziante di stoffe per comprare la seta o la lana per confezionarci un vestito, così si va nella fabbrica delle immagini per confezionare i nostri sogni. Senza stoffa, non si può fare un abito, l'apalissiano, vero?, e così oggi, senza cinema non si può sognare più.

Una volta, ieri e l'altro ieri, si sognava a vanvera, da diletanti, senza metodo e senza regola, appoggiandosi tutti sulla fantasia che, in certi casi, era ben povera cosa, o sulla descrizione di un romanzo, magari un romanzo sciocco. Si ricamava abbondantemente su un piccolo episodio e magari si lasciava nell'ombra una scena madre: ci si abbandonava, poi, con vero diletto alla fabbricazione della figura del protagonista, sia del romanzo letto che del romanzo... sognato. Piccole, accanite, pallide sognatrici, passavano pomeriggi e notti intere, distese in morbidi letti, a costruire i tratti del corpo — il viso, le mani, i capelli — dell'uomo che avrebbero voluto incontrare e amare. Perché c'erano, sicuro, masse di fanciulle timide, o troppo giovani, un poco linfatiche, belline ma senza rilievo, sentimentali come viole del pensiero, appassionate divoratrici di romanzi, di cui nessuno si accorgeva, e, dunque, sentimentale disoccupate. Esse erano fucine di sogni, fabbriche specializzate in costruzioni di «uomo ideale», «fidanzato alto, bruno, occhi neri e denti bianchi», «principi azzurri» in serie, «scene d'amore» assortite, delle quali, forse, arrossiremmo anche

noi, spregiudicatissima gente 1944, a guardar dentro. Beh, le cose stavano così, il progresso non era ancora arrivato, si viaggiava in diligenza, ci si coprivano gli occhi con le falde dei grandi cappelli o delle cuffie maliziose, o ancora dietro le velette nere e viola, tempestate di «pois» di ciniglia. Si ballava il minuetto, la quadriglia, la polca e il valzer, si sospirava al chiaro di luna odorando mazzetti di gelsomino. E tutti i sogni, per forza di cose, avevano sempre gli stessi sfondi, le medesime inquadrature, si svolgevano al ritmo della stessa musica, un ritmo lento, assai lento, direi quasi addormentatore.

Se, sulla ribalta di quel mondo roseo e innocente, spuntavano i baffi di un fascino dell'epoca, dalla fama di don Giovanni ballerino instancabile, seduttore di professione, conquistatore d'istinto, parlatore «forbito» — e sussurrante nelle scollature delle signore — maestro di madrigali e scrittore impareggiabile di frasi su stecche di ventagli, era la rivoluzione. Tutte le donne e le fanciulle dell'alta società, o della piccola città di provincia, si adunavano, silenziosamente, intorno a lui, come dolci falene obbedienti, e vivevano, o cercavano di vivere, il loro romanzo. Ma non tutte potevano, è ovvio, diventare protagoniste. E le altre, quelle che rimanevano a guardare e potevano, tutt'al più, registrare un giro di valzer o una forte stretta di mano nel loro libro segreto (che molto spesso esisteva realmente, in forma di diario rilegato in marocchino rosso), dovevano contentarsi del sogno, questo grandioso signore della fantasia il cui regno non tramonterà mai, anche se si metterà, come si mette, in linea col progresso.

E in quel caso, allora, il segno era già una cosa facile. Il protagonista era vivo e parlante e si potevano creare intorno a lui vicende e romanzi che potevano, come quasi sempre, svanire nel nulla, ma, qualche volta, trasformarsi in strani drammi, in vocazioni monacali, in follie improvvise, e altre variazioni del genere.

Le ragazze di ieri s'infiammavano così, si appassionavano, facevano il tifo, come si dice oggi, per il dongiovannino da salotto: uno per tutte, tutte per uno. In casi più spinti prendevano una cotta per il tenore di passaggio nel teatro comunale della città. Andavano a sentire tutte le opere in cartellone, imparavano a memoria «Questa o quella», «Dei miei bollenti spiriti», e altri celebri pezzi, cercando di modularli con la dolcezza, la grazia, l'apertura di bocca del loro idolo.

E non c'era altro, ahimè, non c'era proprio altro da scagliare nel desolato panorama cittadino, dove la vita scorreva, come inutile sabbia, attraverso le stecche delle persiane, lenta,

(Continuazione, dalla pagina precedente, di «LAURA O LA MARTINA»).

finalmente il suo vero destino. A giro ultimato, le giunsero molte proposte. L'avevano notata, s'erano accorti delle sue eccezionali capacità. Ma la signora ringraziava tutti con molta cortesia: non, non era suo intendimento quello di darsi all'arte scenica, non aveva alcuna ambizione in questo senso. Sarebbe ritornata dai suoi, presso il suo bambino: quel giro era stato soltanto un diversivo dovuto a ragioni occasionali e particolari.

Queste e altre cose dichiarava la signora, ma chi vinse fu Antonio Gandusio, e nella compagnia Galli-Gandusio si ebbe, nel 1934, un nome nuovo, quello di Laura Carli, assunta con il ruolo di attrice giovane, e in realtà con le par-

ti di prim'attrice in ognuna delle commedie ove avesse preponderanza il Gandusio.

L'anno successivo veniva costituita la compagnia Gandusio-Carli, che durò tre anni. Fu in questo periodo che Gandusio abbandonò alquanto il genere posciadistico del suo repertorio per orientarsi verso un indirizzo di carattere comico-sentimentale. Ruggero Ruggeri la volle quindi con sé, e fu quello l'anno dell'università e della laurea dell'attrice, la quale affrontò opere come i *Sei personaggi*, *Il signore e la signora Tal dei Tali*, ed impegnativi lavori di Birabeau, Tiersi e via dicendo.

Dopo queste eccellenti prove Laura Carli, già impegnata con la «Stabile» del Teatro «Eliseo» fece compagnia con Memo Benassi e la ditta ebbe brillante successo per sei anni consecutivi.



Quattro inquadrature di Giuliana Pinelli e Renato Bossi in «Ogni giorno è domenica». (Cines; fotografie di Leone Miani).

PANORAMICA

* Durante il neme di novembre l'Elar ha trasmesso, oltre ad alcune delle commedie risultate vincitrici del suo ultimo concorso, *Le smanie per la villeggiatura* di Carlo Goldoni, *Il perfetto amore* di Bracco, *Il dono del mattino* di Forzano, *Il rifugio* di Dario Nicodemi, *Fernando l'Eremita* di Luigi Antonelli.

* La Terza Commissione di Censura di prima istanza per la previsione delle pellicole cinematografiche presso il Ministero della Cultura Popolare ha dato il nulla osta alle proiezioni pubbliche del nuovo film di Cristina Soderbaum, *Il perduto amore*. Esso è stato diretto da Veit Harlan e realizzato a colori. Accanto alla Soderbaum lavorano Carl Raddatz,

Carole Toelle, Germana Paolieri, Kathe Dyckhoff, Paul Klinger. Il doppiaggio di questo film è stato realizzato a Venezia, negli stabilimenti Cines al Giardino.

* Diretto da Piero Ballerini è terminata in questi giorni la lavorazione dell'Angelo del miracolo, film tratto da un soggetto di Alessandro De Stefani. Gli interpreti principali di quest'opera cinematografica sono: Emma Gramatica, Bianca Doria, Milena Penovich, Attilio Dottasio, Emilio Baldanello e Anna Capodaglio. * Al Teatro Goldoni di Venezia Laura Carli, Adolfo Geri e Renato Negri hanno offerto a beneficio dei sinistrati di Chioggia una recita straordinaria di Stefano di Deval.

La cronaca, press'a poco, è questa. Meglio: potrebbe essere questa. L'ascesa dell'attrice è stata immediata, fulminea, decisiva, e sempre è stata confermata, punto per punto, impegno per impegno, nelle successive interpretazioni. In questi ultimi tempi la Carli ha dato, con la partecipazione di Cesco Baseggio, *La locandiera*, una nuova edizione della *Donna nuda* e *Casa paterna* di Suderman, pietre miliari nella carriera di ogni attrice di reali e sensibili possibilità. E adesso, e per l'avvenire...

Cronaca, cronaca. C'è, oltre a tutto questo, una sostanza molto profonda e molto mirabile nel singolarissimo temperamento della grande interprete, una sostanza che si connatura con le qualità personali del suo stesso carattere: si chiama serietà. Si chiama studio, si chiama fatica, si chia-

ma dedizione, si chiama rispetto dell'arte, si chiama felicità di vivere esclusivamente del proprio lavoro. Laura Carli è un'attrice che ama il suo mestiere, adesso, al punto che se per assurda ipotesi dovessero venire un giorno chiusi tutti i teatri, ella si metterebbe a recitare sulle pubbliche piazze, così come in altri secoli facevano i pionieri della Compagnia dell'Arte. Una sorta di fanatismo l'ha invasa, ella che di teatro non voleva un tempo nemmeno sentir parlare, e la tiene e la trattiene entro una fatica ansiosa ed inquieta, continua ed inesauribile. Molte sono le iniziative che ribollono nella sua fervida intelligenza, moltissime sono le aspirazioni, e — naturalmente — le ambizioni. Ma alla base di tutto è sempre quella sua seria e ferma devozione per il teatro, quel suo istintivo amore per i

personaggi che la fantasia degli autori riescono a prospettare. Non ha mai voluto essere un'attrice «di moda» appunto per la previdente sapienza di non lasciarsi superare dai gusti e dalle tendenze del momento che fluttua sempre e non si sa mai dove giungerà domani.

Laura Carli cura con attenzione estrema i suoi «personaggi», anche nel vestire evita l'eleganza oltranzista; non è la Carli che sfoggia, ma il personaggio che indossa. E tanto è vero e profondo questo suo amore innamorato e devoto che, pur essendo lei giovane e bella, predilige, ove possa, figure di donne fisicamente brutte, madri o sciagurate, scialbi personaggi da cui tuttavia possa manifestarsi una grande ragione di umanità, una trascinate forza di commo-

zione. Talmente serio è il suo impegno di attrice che fino ad oggi non ha mai accettato una qualsiasi parte in una qualsiasi pellicola nostrana, benché le occasioni non le siano affatto mancate. Un'attrice umana dicevamo, un'attrice di profonda sensibilità. Laura Carli è l'interprete più viva e più persuasiva del sentimento materno, e ciò è moltissimo in tempi come questi in cui talune verità sostanziali del cuore umano sono troppo lungamente dimenticate. Ella, in se stessa, di quello che dalla vita comune ha potuto ottenere, è stata — ed è — solamente mamma. Ciò spiega tanto di lei. E l'altra ragione del suo merito grande è ugualmente identificabile e certa: la signora che in arte si chiama Laura Carli, un tempo, ha molto e molto sofferto.

Talmente serio è il suo impegno di attrice che fino ad oggi non ha mai accettato una qualsiasi parte in una qualsiasi pellicola nostrana, benché le occasioni non le siano affatto mancate. Un'attrice umana dicevamo, un'attrice di profonda sensibilità. Laura Carli è l'interprete più viva e più persuasiva del sentimento materno, e ciò è moltissimo in tempi come questi in cui talune verità sostanziali del cuore umano sono troppo lungamente dimenticate. Ella, in se stessa, di quello che dalla vita comune ha potuto ottenere, è stata — ed è — solamente mamma. Ciò spiega tanto di lei. E l'altra ragione del suo merito grande è ugualmente identificabile e certa: la signora che in arte si chiama Laura Carli, un tempo, ha molto e molto sofferto.

Leon Comini

ne di serpente boa. Nomi notissimi anche questi, non è vero? non occorre che si sprechi spazio per essi.

Giovinotti acerbi e timidi dal viso fiorito di bruffoletti, dalle mani sproporzionate, dai vocioni da orco, dalle splendide cravatte a pallini, o cuoricini, conoscono quell'elenco più e meglio della coniugazione degli ausiliari. E sognano anche loro, in privato, per quegli occhi e quei capelli, quelle gambe e quelle manine, quelle roventi bocche e quei costumi da bagno, tutte cose appartenenti, si capisce, a quelle tali immagini del sogno, reperto femminile, riservato solo agli uomini.

Una bottega prodigiosa, dove tutti i gusti e tutte le età possono trovare, stavo per dire, il loro giocattolo.

Prodigiosa, dicevo, e svariata e inesauribile bottega: perché anche l'uomo serio, pratico, legato alla realtà come il bue all'aratro, può trovarvi, il suo divertimento: i cortimetraggi scientifici o quasi, gli squarci artistici e gli intermezzi girati su sfondi incantevoli, o le lente panoramiche di musei e chiese, coi capolavori dei nostri grandi; o i concettosi e complicati drammoni storici.

E che ne pensate delle pubblicità dei dentifrici, dei sacchi contro le tarme, con la spassosa vita delle stesse? Della storiella sentimentale senza parole, che vi porta, senza saperlo, dinanzi a due enormi paia di suole per scarpe indistruttibili? O del cartone animato che prelude all'apoteosi di un purgante famoso?

Tutti giochetti a sorpresa che ricordano l'ultima pagina delle riviste illustrate, sezione passatempi ed enigmi. Reparto giochi, appunto, della nostra varia, gaia, assoluta, luminosa, policroma, moderna, fornitissima bottega, specialità in immagini per tutti i sogni: di marca, scadenti, modesti, lussuosi, per signore, signorine, uomini, bambini: completi di impianto e innesto per ogni particolare fantasia, anche la più esigente.

Così la sera, in quel preludio del sonno costituito dal sogno ad occhi aperti, o semichiusi, basta introdurre la spina nella presa, e assistere, inerti e palpitanti, allo svolgimento del nostro film privato. Con le variazioni del caso, con le sostituzioni che più fanno comodo, con gli sfondi, gli ambienti, le situazioni che il film ha oggi fornito, e nelle quali può agire da protagonista, femminile o maschile, il compratore o la compratrice del piccolo biglietto giallo o rosso, di poltrona o di galleria, del cinematografo vicino, che costa poche lire e vale un tesoro.

Elisa Trapani

* Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha istituito a Venezia la prima scuola di scenografia teatrale e cinematografica, col compito della formazione culturale e tecnica di scenografi e scenotecnici. Il corso della durata di quattro anni ha avuto inizio il 15 novembre. * E' prossima la rappresentazione a Venezia della commedia di Ernesto Quadrone *Gente che passa*.

MONICA
COMEDIA IN TRE ATTI DI GIUSEPPE BEVILACQUA
ATTO 1°

PERSONAGGI: MONICA - Signora FIORENTI - GIANNINA FERRI - LINA GUIDI - Signorina GISELLA PONTI - Signora BELLOTTI - Signora MORELLI - ANNA - Le indossatrici - Dottor ARTURO SASSI - GHERARDO ASTOLFI - Ragioniere GINO BASTOGI - Conte ANDREA VALSECCI - FRANCESCO.

ATTO PRIMO

(Interno della sartoria « Monica »: un salone per metà studio con scrivania, telefono eccetera e per metà vestibolo da ricevimento. La comune, a doppia porta. Da un lato, verso un corridoio che comunica con altri locali, si scorgono una vetrina d'esposizione che s'allunga nel corridoio stesso. Dall'altro lato a sinistra, subito dopo la porta del laboratorio, una tenda di velluto non del tutto chiusa ricade dall'alto su di una pedana d'angolo, sopraelevata, sulla quale sono presentate le indossatrici. Vistose specchiere sulle pareti di questo ambulacro. Dalla parte del salotto, un tavolino, poltrone, eccetera.)

GIANNINA (è la direttrice della sartoria e nello stesso tempo la segretaria di Monica, della quale gode la fiducia ricavandone autorevole prestigio. Veste semplicemente, ma con un pizzico di civetteria non del tutto spenta. Non ha mai sacrificato le chiome che, abbondanti, tiene asserpolate sulla nuca. Parla ad Anna con sussiego) - Voi siete la prima lavorante, avete assunta una responsabilità, quindi un'autorità...

ANNA - La Guidi adesso è spettinata tutti i pomeriggi... GIANN. - E tutti i pomeriggi ha bisogno di farsi fare i ricci?!

storie m'impedite di lavorare. Entro stasera bisogna che partano quindici fatture e prima che la signorina Monica rientri devo sbrigare parecchie telefonate.



Laura Adani, protagonista di « Monica ».

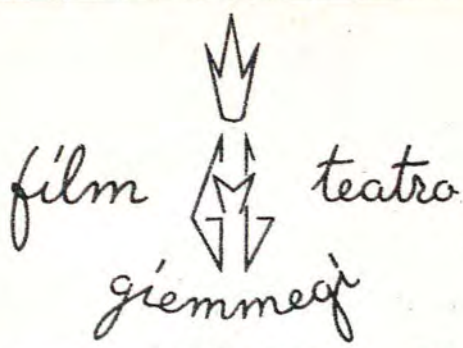
domattina non riesco a completare il deposito, addio stoffe della stagione...! Almeno centotrentamila lire è indispensabile racimolare... GIANN. - Farò del mio meglio, signorina Monica. Ah, vi ha cercato il ragioniere Bastogi, dovrebbe essere già qui... MONICA - Bene, io non mi muovo...

ronzare... (altro tono) Ma guarda un po' questo monellaccio, di quali stupidaggini mi fa parlare, proprio oggi...! Oh, Ruy Blas, aveste voi per la testa quello che ho io, altro che la Scala e il Tristano!

MONICA - E' un manigoldo, quel cavaliere! Mi ha chiesto di punto in bianco un super-affitto di cinquantamila lire all'anno per gli abbellimenti del palazzo e avrebbe avuto la pretesa che rispondessi: « ma figuratevi, grazie tante! ». Mi sono opposta certamente...

A QUELLE SIG... MI HANNO...

Si combattono dunque ancora battaglie d'arte a teatro? Si direbbe di sì, a giudicare dalle accoglienze fatte al terzo atto di Monica dal pubblico milanese la prima sera di rappresentazione, e a giudicare dall'esito - tutt'affatto diverso - che la replica ha avuto. E poiché l'autore della commedia, Giuseppe Bevilacqua, ha desiderato entrare in garbata polemica con quella parte (di genere femminile) del pubblico dissidente, siamo lieti di ospitare il suo scritto. Si sa: « quelle signore » non potranno rispondere (però, sarebbe molto interessante sentire che cosa replicano!), comunque, siccome quello che conta è il giudizio del grande pubblico, cominciamo a pubblicare integralmente la commedia, un atto per numero (come faremo, in seguito, per le « novità » teatrali più importanti); e il grande pubblico - anche quello che non ha i teatri vicini - giudicherà.



DIREZIONE GENERALE
ALDO RUBENS
VIA LEGNANO, 32 - MILANO

Produzione di film a lungo e corto metraggio, a passo ridotto e normali a soggetto e documentari
Gestione teatri, cinematografi e compagnie teatrali di prosa e di rivista

La «giemmegi» prende in esame soggetti cinematografici e copioni teatrali (commedie e riviste), nonché offerte di aspiranti attrici e attori, sia teatrali che cinematografici

Inviare offerte solo per iscritto alla «giemmegi», Via Legnano, 32 - Milano

In preparazione per stagione 1945:

Compagnia della prosa e della rivista Inizio febbraio 1945	Un film drammatico Inizio lavorazione gennaio 1945
---	---



PRODOTTI DI BELLEZZA
ferrico
MILANO



Finalmente!

Lacca per unghie, scientificamente studiata e realizzata in 12 meravigliose e indovinate tinte; che ha raggiunto il diapason della perfezione, della durata, della lucentezza. - Completa l'estetica e l'attrazione della donna elegante.

SOCIETÀ EVEA
VIA FABIO FILZI, 33 - MILANO

Vendita:
O.V.E.P. VIA BARBARIGO, 1 - MILANO
TELEFONO N. 271.163

zo sono modelli di mia assoluta creazione. Vi prego di osservare la linea e l'armonia. Mi sono staccata nettamente da ogni imitazione. Semplici, ma con quello stato di grazia che unisce la serietà alla civetteria. Quello di mezzo è viennese... leggiadro come una fantasia di Schubert... Signorina fatevi avanti: ecco una «princesse» che abolisce l'anagrafe.

FIOR. - Voi credete che per la mia taglia...
MONICA. - A meraviglia!
FIOR. - Io però avrei preferito una linea più aderente, più attillata. Questo inverno, con due influenze, ho perduto qualche chilo e vorrei lo si notasse...
MONICA. - Ottimamente. Siete fortunata, signora Fiorenzi, due novità come le volete voi furono ultimate questa mattina. (alle indossatrici) Potete andare. (Le indossatrici escono). (A Giannina) Giannina, fa indossare i due modelli appena stirati.
GIANN. (esce).
MONICA (alla Fiorenzi) - Non ve li descrivo, saranno una sorpresa.
MORELLI (entra con arrogante spavalderia. Alla sorella) - Vengo da casa tua. Sapevo di trovarti qui. Il mio telefono da ieri è guasto.
FIOR. - Adesso mi spiego.
MOR. - Che cosa?
FIOR. - Perché non mi hai comunicato il resoconto di ieri sera.
MOR. (aspra) - Se te lo avessi potuto comunicare, ti avrei risparmiata la strada sin qui.
FIOR. - Non capisco, Clara, che cos'hai?
MOR. - Ho... ho... che per colpa sua... (indica Monica) per colpa della casa Monica ho passato al Metropoli la serata più umiliante della mia vita.
MONICA. - Per colpa mia, signora Morelli? Com'è ammissibile con quella splendida toilette?
MOR. - Quella splendida toilette, fatta solo per mio corpo, per il mio portamento, per la mia disinvoltura - parole vostre - era sul corpo, sul portamento, sulla disinvoltura di un'altra! Con la cifra che ho pagato per avere un modello esclusivo!
MONICA. - E impossibile!
FIOR. (esterrefatta; meccanicamente) - Impossibile!
MOR. - Lascia che «impossibile» lo dica lei!
FIOR. - Tu hai proprio visto?
MONICA. - Non può aver visto niente...!
MOR. - Che? Questi miei occhi hanno visto, rivisto, e controllato... E la sorpresa mi ha talmente scambussolata che a un certo momento, ho preso mio marito per braccio e via... a casa! A mezzanotte già a letto... Signorina Monica, è un tiro che non perdoni!
MONICA. - Vi giuro che per credermi...
MOR. - Per credermi non dovete fare il minimo sforzo... perché la toilette era uguale come una goccia d'acqua.
MONICA. - Quella toilette non l'ha vista nessuno, non ho voluto mostrarla... Bisogna che io pensi... non so... ad un fantasma!
MOR. - Già... i fantasmi vestiti dalla sartoria Monica! Ad ogni modo sono arrivata in tempo, perché anche mia sorella non sia turlupinata.
FIOR. (si è alzata; subisce l'indignazione della sorella) - Oh, sì... sei arrivata proprio in tempo, cara... Io odio più di te le uniformi...!
MOR. - Quindi ringraziami e regalati!
FIOR. - Ecco come mi regolo... (avviandosi) Signorina Monica, per me potete esporre il cartello: «affittasi»!
MONICA. - Ma no, no...! Mi dovete ascoltare. Io sono vittima di un equivoco.
MOR. - Andiamo, andiamo. Buona sera (via).
FIOR. - Buona sera (via, dietro la sorella).
MONICA (è livida, scatta) - Quella è una pazza! Hai sentito? E tu puoi testimoniare che quella toilette neppure l'ho lasciata vedere! Come può essere? Come? Dove viviamo? Nel mondo degli spiriti? Ugualmente... uguale... due gocce d'acqua... e l'ho creata io col mio cervello! (cammina, agitata). Altro che la raccomandazione

per l'Immobiliare! C'è quasi da ridere... Ma no, che non c'è da ridere... (poiché Giannina sta muta, impaurita) E tu, che ne pensi? Avanti, parla... Sentiamo la tua opinione... Questa è una burla di fate, di maghi...
GIANN. - Io non credo ai maghi, né alle fate...
MONICA. - E allora?
GIANN. - Qui si tratta di una donna in carne ed ossa...
MONICA. - Che?
GIANN. (convinta, a bassa voce) - La signorina Guidi!
MONICA. - La Lina...?
GIANN. - E capace di tutto!
MONICA. - Capace di copiarci un modello, di portarlo ad una veglia...? Ma no!
GIANN. (perentoria) - Non può essere che lei! E lei!
MONICA. - Bisogna interrogarla.
GIANN. - Lei negherà, strepiterà, giurerà ch'è innocente...
MONICA. - Sì, sarebbe meglio avere una prova. (balenando un'idea) Hai detto che la Guidi se l'intende con Anselmo?
GIANN. - Come l'uva passa col panettone!
MONICA. - Bene! Tu vai subito da Anselmo!
GIANN. - Io?
MONICA. (prende i biglietti lasciati da Gherardo) - Questa sera la coppia Anselmo-Lina la mandiamo alla Scala in poltrona.
GIANN. (ghignando) - Per ricompensa?
MONICA. - Per avere una prova schiacciante! La Guidi sicuramente indosserà la toilette da sera. Tu andrai nel palco di mia cugina, la Rossi, in quarto ordine. Importa che tu scruta in platea. Conoscendo il numero delle poltrone la vedrai, la sorprenderai di certo. Il trabocchetto è infallibile...!
GIANN. - E proprio io devo andare da Anselmo ad offrirgli...?
MONICA. - Sei o non sei una sua affezionata cliente? Non c'è nulla di straordinario: gli fai un regalo, prendendo un pretesto... che non ti senti bene, che ti è sopravvenuto un impegno. Su, va... Sono esasperata. (di malavoglia, Giannina esce).
MONICA (cammina convulsa, sbatte delle carte sulla scrivania si sprofonda quindi in una poltrona, accasciata. Non s'accorge che, cauto, rientra Arturo).
ART. - Monica!
MONICA. - Ancora voi?... Oh! Esultate! Non vado alla Scala... I biglietti non ci sono più, li ho regalati...
ART. - Grazie.
MONICA. - Non ringraziate. Non l'ho fatto per voi... Ma perché... perché... non ne posso più! (Ha ingoiato un singulto. Riprende a passeggiare inquieta. Pausa).
ART. - Che cosa è avvenuto?... Eravate prima così spavalda... elettrizzata...
MONICA. - E avvenuto che... «tac» (come girasse un interruttore) la corrente è mancata ed ogni vibrazione è finita. E adesso mi ripiego... come una pupattola avvilita e vilipesa.
ART. - Che parole grosse. Vilipesa anche...?
MONICA. - Doppiamente: di fronte agli altri e, quel che è peggio, di fronte a me stessa... Tanto, che ne ho nausea! Nausea di tutta la falsa cortigianeria che ho impiegato per un inutile scopo... nausea delle mie menzogne galanti, dei miei sberleffi cerimoniosi...
ART. - No, no... perché vi disprezzate?
MONICA. - Eh, già... voi direte che l'impostura fa parte del mio lavoro! Infatti, quando riesce, quando è proficua, ci si assolve... Anzi è un'abilità, un titolo professionale! Ma quando è spreca, si è umiliati, ci si schiaffeggerebbe! Non m'era mai capitato. Oggi mi capita... Perché quella di oggi è una giornata stregata. Contro di me oggi, s'è messo anche il diavolo...
ART. - Oggi, contro di voi, s'è messo il vostro animo che è molto al di sopra di tutte queste ipocrisie...
MONICA (cercando di riprendersi) - Ma è l'altalena di cui vi ho parlato. Passerà...
ART. - Io vorrei che passasse anche il pericolo di una ricaduta...
MONICA. - E un po' difficile.
ART. - Ma se voi accogliete una mia proposta...

MONICA. - Di divenire la vostra amante?
ART. - No, Monica, mia moglie!
MONICA. - Oh, Sassi...
ART. - Insisto! Aver trovato il coraggio di farvi questa proposta è già per me una vittoria...
MONICA. - Una vostra vittoria? Dunque una mia sconfitta?!... Vi confesso, nessuno, seriamente, mi ha proposto di sposarmi... E sapete perché? Perché tutti, più intuitivi di voi, scusate la sincerità, hanno capito quello che veramente io sono: una donna antimatrimoniale!
ART. - Non esistono donne antimatrimoniali...
MONICA. - Sono rare... molto, per fortuna dell'equilibrio sociale, ma evidentemente qualcuna esiste.
ART. - Forse avete del matrimonio un erroneo concetto... Forse quello che, una volta, era proprio degli uomini: il preconcetto di una schiavitù, di una catena...
MONICA. - No, no, e non sbalordite se vi dico col massimo candore che al matrimonio non ho mai pensato...
ART. - Una repugnanza così aprioristica e cieca è inammissibile in una donna...
MONICA. - Non è repugnanza... Forse è paura.
ART. - Di che?
MONICA. - Di ciò che è al di fuori della mia volontà... Nel matrimonio bisogna fare i conti con un'altra volontà... quella di chi si sposa.
ART. - Due volontà che si fondono in una sola, in virtù dell'amore...
MONICA. - L'amore?! Voi non mi avete neppure domandato se io vi amo...

Lina Volonghi.
ART. - Perché vi amo io, Monica... tanto, da ubbidire in primo luogo a questo amore...
MONICA. - Vedete? Usate in anticipo di una volontà che potrebbe non fondersi con la mia.
ART. - Non mi persuadete. Voi non volete guardare la vita, come chi non volendo guardare la luce, su gli occhi si fa schermo con le mani... Orbene, io voglio afferrare le mani, abbassarvele dagli occhi, perché un giorno mi sarete grata...
MONICA. - Possedete una buona dose di presunzione.
ART. - Ho una smisurata fiducia in voi, donna... soprattutto donna. (Pausa: come avesse già maturato l'idea) Facciamo una prova?
MONICA (sorridente) - Una prova...?
ART. - Ve la propongo con la maggiore serietà... non è una sfida.
MONICA. - Un matrimonio di prova? Ma io non ho detto d'amarvi...
ART. - Neppure io, oggi, oso pretenderlo...
MONICA. - E allora quale prova mi proponete?
ART. - Con tutta lealtà vi propongo e vi chiedo di sperimentare del matrimonio la convivenza: quella, che, appunto, tanto vi impaura. Voi siete libera, io pure... Viviamo un mese come fossimo sposati senza esserlo... un mese nelle condizioni più normali, consuetudinarie, comuni, di un marito e di una moglie...
MONICA. - ...che abbiano saltata più pari persino la luna di miele: un matrimonio «bianco»...?!
ART. - Cosa eccezionale, non però impossibile...
MONICA (Pausa) - Nem-

meno per un uomo che... ama?
ART. - Nemmeno: perché quest'uomo è un gentiluomo che non dimentica lo scopo della prova, il quale riguarda esclusivamente uno stato sociale: quello di moglie... Un mese non è molto, però sufficiente perché siate in grado di decidere a ragion veduta.
MONICA. - ...per andare quindi all'altare...?
ART. - Oppure rifiutarvi... Deciderete con la massima libertà, ma anche con quella esperienza che oggi vi manca!
MONICA. - Oh, non crediate che mi spaventino le convenienze e le compromissioni!
ART. - Se non conoscessi la vostra superiorità non avrei azzardato una proposta così originale.
MONICA. - Originalissima, infatti, per non peccar di rimorsi...! (Pausa. Passaggio) E si dovrebbe cominciare?
ART. - Per me anche stasera...
MONICA. - Dove andate adesso...?
ART. - A casa... ceno alle otto.
MONICA. - Ordinate un altro coperto...
ART. (con impeto) - Accettate?
MONICA. - Ho parlato, per ora, di un coperto... Non precipitate, lasciatemi riflettere... e non aggiungete una parola. Se per l'ora di cena mi vedrete... significa che la prova comincia. Se non mi vedrete, non vogliatemi male... e restiamo buoni amici. D'accordo? (preme il campanello).
ART. (piuttosto esitante) - D'accordo.
MONICA (lo accompagna alla porta) - Arrivederci.
ART. (con ansia, pronto) - A quando? (Monica gli fa cenno di silenzio, Arturo le prende una mano, gliela bacia, esce).
MONICA (ritorna in primo piano. È suggestionata, trepida e ansiosamente incerta, accoglie Giannina con un «ah!» di sorpresa).
GIANN. (dalla sinistra, borboglia) - Ho consegnato i biglietti, andrò nel palco della signora Rossi.
MONICA. - Bene! Ci cacherà... (ma le sue parole non hanno più fermezza).
GIANN. - Volevo darvi il resoconto delle telefonate. Magro raccolto. Scalogna, oggi...
MONICA (poiché trilla il telefono, Monica che si trova accanto alla scrivania, risponde) - Pronto... sì, io, è andata malissimo, caro Bastogi... non solo ho perduto la raccomandazione, ma anche due clienti... Che? Un altro guaio? Rientri s'è deciso per Roma?! (alquanto turbata) Ci mancava anche questo...! Ma le nostre trattative non erano interrotte...! Colpa mia, anche questa?... (con doloroso dispetto) E sta bene! Faccia buon viaggio! Arrivederci Bastogi... No, no, grazie, non mi dispero... (appende il ricevitore. È nervosissima. Chiede a Giannina) Che ore sono?
GIANN. - Le sette e mezza.
MONICA. - Dammi il soprabito, il cappello per favore. (allo specchio s'incipria, si pettina).
GIANN. (Prende gli indumenti. Aiuta Monica ad indossare il soprabito).
MONICA. - Hai ragione... scalogna! E quando si mette, diventa un torrente... Oh, ma ci sono le dighe... e che dighe! (ha parlato come a se stessa, in uno stato eccitato ma categorico. Risuona il telefono).
GIANN. (più vicino all'apparecchio risponde) - Sì, Sartoria Monica dite, dite... (ascolta).
MONICA (a bassa voce, infilandosi i guanti) - Chi è?
GIANN. (con voce più bassa, otturando con una mano il microfono) - È Gherardo... domanda per la Scala...
MONICA (Ha un attimo di titubanza; fu un passo verso il telefono, poi si riprende e avviandosi verso la porta) - Di a Gherardo che mi telefoni fra poco... a casa del dottor Sassi (via).
GIANN. (al telefono) - Ha detto la signorina Monica di telefonarle tra poco... a casa del dottor Sassi! (mentre fa questa comunicazione calerà la:)
T E L A
Giuseppe Bevilacqua
(Nel prossimo numero pubblicheremo il II atto).

PLEIADI RUGIADA DI STELLE



SA ANGEA ROGER E GALLETI ARONA

NO). - Ah come avete torto! E' tutto questione di interpretazione. Si può recitare la «Vispa Teresa» e commuovere profondamente un uditorio di gentarini urugaiiani, e c'è chi riesce a far ridere fino allo spasimo recitando il Canto Quinto dell'«Inferno». Forse non ricordate, ecco tutto, di avere ascoltato una sera alla Radio, cosa di un paio d'anni addietro, «Il Sabato del villaggio» detto del più illustre nostro attore di prosa. Un diletto tale! tale una gioia! Ahimè, anzi ahivoi, proprio così, precisamente quella «Donzella vien dalla campagna» della quale troppo ingiustamente voi ridete. Ma ride bene chi ride l'ultimo.

● COME LA FOGLIA (MONZA). - Laura Adani è modenese. ● GINEVRA C. (VERONA). - Sospensione, sospensione!

● SEI PERSONAGGI (CARATE). - Arrivate proprio a proposito, giacché Attilio Regolo di Metastasio sarà rappresentata quanto prima da Giulio Donadio, e sarà certo una interessante ripresa. E l'ultima volta, il dramma fu dato nel 1940, al Teatro della Mostra d'Oltremare a Napoli, come spettacolo di apertura, la sera della inaugurazione di quel gioiello che fu la Mostra d'Oltremare, e fu dato dalla Compagnia del Teatro d'Arte Drammatica di Roma.

● M. CAMP. (MILANO). - Quando c'era a Milano «Sanl'Ambrogio» - ossia la Fiera degli «Oh bei, oh bei» - comparvi un romanzo con des ghei - e con quattro e cinquanta un orologio... - C'era la bancarella del librè - con tutto Verga, tutto Cavallotti - e c'erano Le Mille ed una Notti - ed il Dante illustrato da Dorè... - Ed altre bancarelle torno torno: - pèttini, sveglie, spazzole, nonché - porta-zucchero e macina-caffè - con altri oggetti all'ordine del giorno... - Ma quel che deliziava le famiglie - era l'esposizione dei balocchi - noi bambini eravamo tanti Pinocchj - tante Alici in città di meraviglie... - Calzini rovistava su dei banchi - d'almanacchi e di libri istoriati, - cartoline a colori di Previati - cromolitografie di Mosè Bianchi... - Gotta fra i carrettini stava intento - che vendevano pupi e dame e paggi. - ei già collezionava personaggi - da romanzare in prossimi Ottocento... - In calzoncini corti Colantuoni - curiosava fra giochi di magia - e tombole, cartelle, lotterie - destinate ai Fratelli Castighioni... - Frattini se n'usciva dalla scuola - per correre fra bambole e pigotte - oh le folli passioni, le sue cotte - per brune in arancione e bionde in viola... - Dino Falconi andava a caccia d'orsi - foche, pinguini in gesso, bianco e nero. - già s'allenava ai gradi sottozero - da smaltire in articoli e discorsi... - E Pa. lazzechi in calzettini bassi - volgea verso i fantocci gli occhi accesi - su piccoli fratelli siamesi - minuscole sorelle Mate-rassi... - Adami rimaneva in imbarazzo - fra teatrini, scallette e cose simili, - poi che sempre ebbe gusti inverosimili - da bimbo anziano, da Vecchio ragazzo... - Bevilacqua, di cui fu male cronico - l'amore per vestiti e per cravatte - voleva cravattine belle e fatte - ché l'abito, dicea, fa sempre il Monico... - E Possenti, Cenato, Orio Vergani - il «Corriere dei piccoli» d'un giorno - me li rivedo alla Sibilla intorno - che predice il «Corriere» di domani... - Addio, sette dicembre, Oh bei oh bei - Fiera del Protettore di Milano - come mi appari già tanto lontano - in questa Fiera di ricordi miei...

● MARIETTA (CASALE M.). - Per questo ho dato come indirizzo la «dipendenza» del Castello: Milano Ufficio corrispondenza «Film», via Visconti di Modrone 3.

● A. MONZAMBANO (SONDRIO). - Va bene, va bene, su alzatevi e siete perdonata per la vostra impazienza, e i vostri scatti, e tutto. Solo di una cosa non vi perdonerei, se vi ostinate a cercare quello che non troverete mai e poi mai, capite, per quante indagini e ricerche e sopralluoghi e affanni e pericoli possiate correre vivere soffrire superare effettuare... Voi capite che cosa voglio dire: un libro mio, signora. Deh ripeto non indugiate col vostro dito sui margini della mia piaga, della piaga che v'ho detta, descritta,

raccontata, con l'anima a brandelli, il cuore in tumulto, la vergogna sulle labbra, parlo della vergogna mia, della mia mortificazione. E codesta vostra è crudeltà, lasciatemelo dire, non mi interrompete, vi prego, è crudeltà bella e buona, è sottile perfidia, è malvagità. Ah si lo so, avrei potuto farmi un nome, se non un cognome, un piccolo nome qualsiasi, magari usato di seconda mano, un piccolo nome come ce l'hanno tanti amici e compagni miei, fratelli delle mie vigilie, delle mie notti insonni, del mio lungo errare per tutte le strade del giornalismo, delle «terze pagine», che so, dei miei trent'anni di servizio. E vedete signora, vedete invece come sto combinato alla mia tenera età ancora a tu per tu con questi stracci di colonnini, e agli altri le colonne, i templi, le cattedrali e cose simili. Ah il pianto mi fa groppo in gola, badate, quando penso che Gino Cucchetti è direttore dell'«Illustrazione Italiana», e io no, e senti Gino ma non poteva toccare pure a me, non dico un'illustrazione italiana come la tua, ma una qualunque, una illustrazioncella qualsiasi, poi avrei pensato io ad illustrarla, tu lo sai me la so cavare mica male, non ti ricordi come illustrai il tuo Olimpo Italo, quell'Olimpo al quale tu dovevi assurgere un giorno, mentre eccomi qua sempre com'allora ai piedi del Sacro Monte, peggio d'un guardiano alla funicolare di Como, non ti pare? Che vi stavo dicendo signora? Ah quell'editore di cui mi chiedete, l'editore di quell'altro amico mio è Dall'Oglio, oppure Corbaccio, che è quasi la stessa cosa, mentre l'autore di San Michele è Axel Munthe (Munthe caro pro, proprio così stai attento). E l'autore dei Sette Santi senza candele è precisamente quello di cui mi chiedete conferma. E le ragioni per cui Katalyn Karady è stata eccetera eccetera non le conosco.

● DORINA (VERCELLI). - Leggo la vostra lettera amara, e che son questi parlar, figliuoluccia, vi chiederò come il Serparo a Gigliola, e scusate se vi cito D'Annunzio, non avendo io Carlo Veneziani, come ce l'avete voi, a portata di mano, ma ognuno fa quello che può. E che mai vi salta in mente, baronella, voglio dire Dorina, ad invidiare la sorte della Sciancata, la vecchia fida Sciancata che prepara due volte al giorno la zuppa al mio Pipa-di-gesso, al mio Lumacone ed al mio Brutto, i poveri cani del mio Castello? Ah se la Sciancata vi sentisse! No no, credetemi, restate a Vercelli, antica mèta delle mie gite domenicali d'un tempo, «dolce Vercelli del mio sogno errante». E un giorno di questi vi narrerò il perchè.

● ALFREDO MAGNI (BARZANO). - Vi accludo la mia riconoscenza, non con la stessa cura e precisione, scusate, da voi messe nell'inviarmi il dono filatelico, ma così come il cuore mi detta, alla buona. Ed eccomi a voi. Il Leoni della Radio, Gino Leoni, è precisamente il caro vecchio Gino del nostro inobliato tempo operettistico, da Luigi Maresca a Nella Regini; e degli attori da voi elencati, solo Corrado Racca ed Augusto Marcacci sono in attività di servizio, drammatico e radiofonico, ma non quassù. Dorra Menichelli no, da qualche tempo è lontana dalle scene, ed è male per noi, ed Andreina Rossi da molti anni è sposa felicissima, a Torino. Uberto Palmari è morto, qualche anno addietro, due anni or sono se non sbaglio. E Mimi Aylmer, signora, ha recitato pure in compagnia di prosa, precisamente al fianco di Ruggeri. Da qualche tempo se ne è perduta la traccia, che era dopo tutto una traccia ancora giovane e sempre bella e ricca di possibilità e di attrattive.

● CICININO (TORINO). - Posso far funzionare il servizio posta, come faccio questa volta con voi, quello indirizzi no, è sospeso, come ho già detto, e mi dispiace doverlo ripetere anche a voi. E per una rubrica di moda maschile che desiderereste in «Film», neanche ho il coraggio di mettere la questione sul tappeto, voi capite. Il Direttore sarebbe in diritto di mettere me al tappeto, senza complimenti.

l'Innominato



PROSECCO FRIZZANTE ANABILE



VILLANOVA

Azienda Agricola PIAVE ISONZO S. A. Centine di Villanova FARRA D'ISONZO (Provincia di Gorizia)

Mali di stomaco dispense, gastriche, pirodi, bruciori, rigurgiti acidi, dolori, crampi, senso di gonfiore dopo i pasti Neutrale Colli semplice o con belladonna

S. A. LABORATORI FARMACEUTICI Dott. ARNALDO COLLI - VERONA In tutte le Farmacie

Abbonatevi a "Film"



PRODOTTI DI BELLEZZA Leda LEDA S.A. - MILANO

pasta dentifricia Chlorodont



SENO RASSODATO - SVILUPPATO - SEDUCENTE si ottiene con la NUOVA CREMA ARNA A BASE D'ORMONI Meraviglioso prodotto che vi darà le più grandi soddisfazioni rendendovi attraenti In vendita a L. 25 presso le Profumerie e Farmacie

illumina il vostro sorriso - piorin crema dentifricia NACLON S.A. MILANO

NUOVO ROSSETTO INDELEBILE "CIGNO" Matita per le labbra di composizione chimica speciale, fatta in base agli ultimi ritrovati della cosmesi scientifica, mantiene inalterato il colore anche bevendo e mangiando. OTTO TINTE ORIGINALI DITTA PROBEL "CIGNO" VIA CLERICI, 11 - TEL. 89-786 MILANO CERCANSI PIAZZISTI E RAPPRESENTANTI



Sareste sempre ammirata, ma....

Molte signore vorrebbero applicare un cosmetico che allunghi le ciglia e che ravvivi lo sguardo, ma temono di irritare gli occhi e di sciupare le ciglia.

Per evitare questi inconvenienti FARIL ha creato un nuovo cosmetico che permette alle signore eleganti di praticare tutti gli sports, compreso il nuoto.

Il cosmetico FARIL allunga visibilmente le ciglia e le mantiene flessibili, senza decolorarle, non cola, non brucia, e può essere usato in qualsiasi occasione per dare maggior fascino allo sguardo.



FARIL

Il cosmetico senza difetti

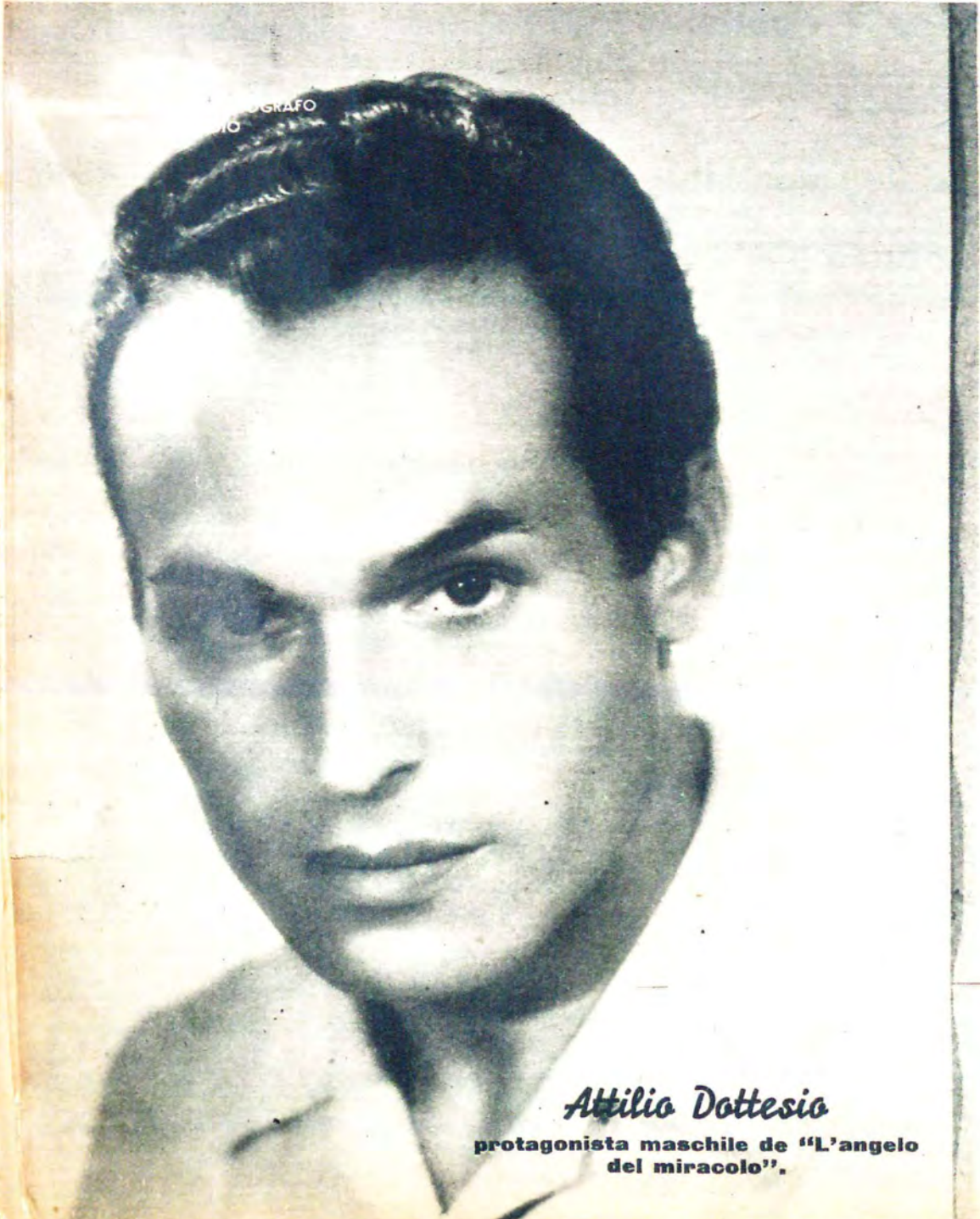
FARIL . prodotti di bellezza . MILANO



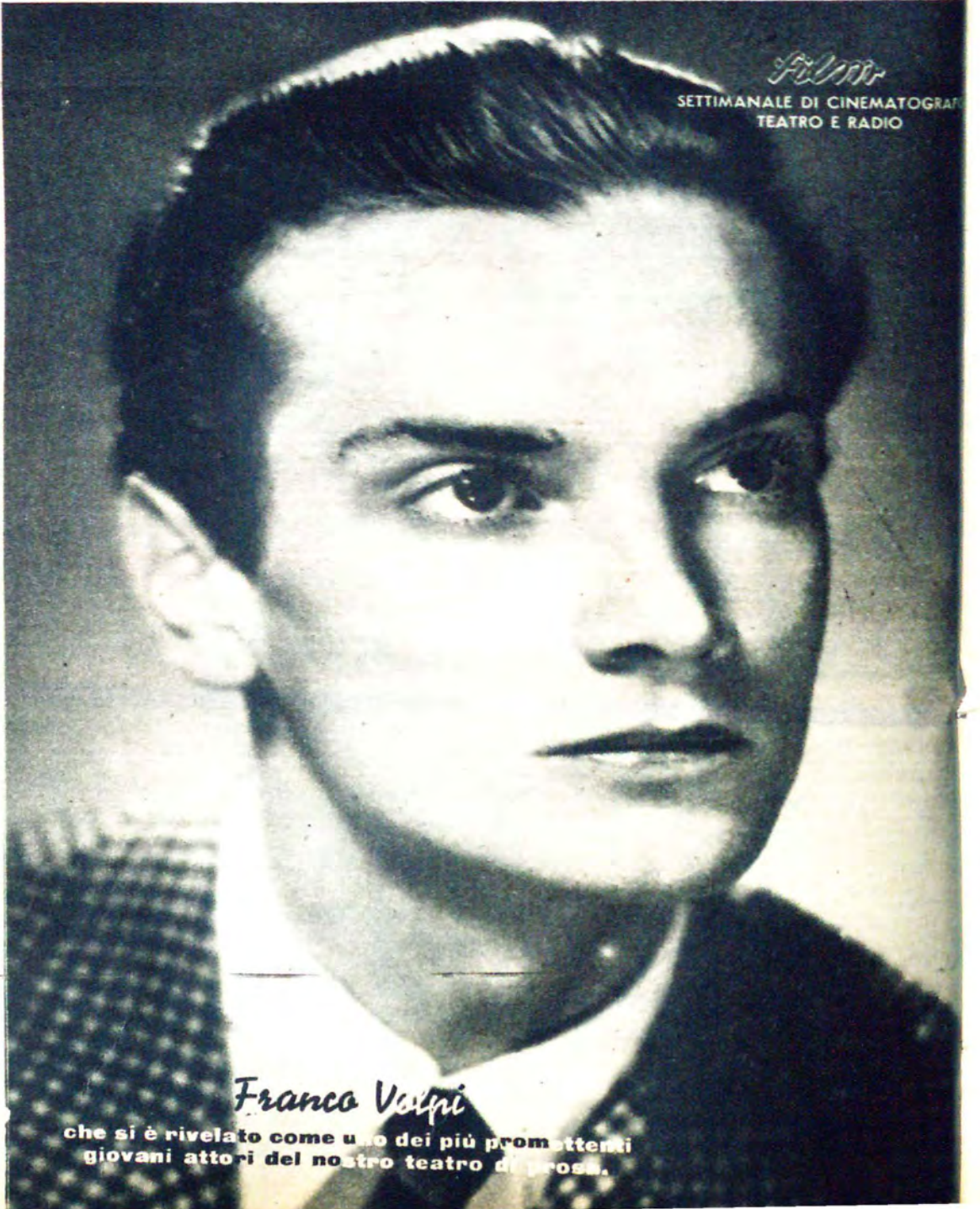
Clara Zanni
in una fotografia di Ferruzzi.



Fanni Marchiò
primattrice di Antonio Gandusio.



Attilio Dottesio
protagonista maschile de "L'angelo
del miracolo".



Franco Volpi
che si è rivelato come uno dei più promettenti
giovani attori del nostro teatro di prosa.